

Slow folk

Il grande etnomusicologo Marius Schneider affermò che il mondo trasse origine da un suono primordiale e tutta la creazione non è che una musica gradatamente consolidatasi, una somma di vibrazioni le cui frequenze si allungano e man mano si materializzano. Una materializzazione progressiva e gerarchica, che produce il mondo spirituale, quello onirico-immaginale e, alla fine della scala, al livello più basso, il mondo materiale.

Il fondamento della musica

Se è questa vibrazione musicale che origina e governa il mondo, allora occorre trovare le sintonie in noi e le armonie tra noi e gli altri. Perché questo succeda, bisogna essere ben predisposti verso la conoscenza degli altri da sé, ed è con questo spirito che avviene l'incontro con Fakhraddin Gafarov, in occasione di un concerto organizzato dalla Rete italiana di cultura popolare, al Circolo dei lettori di Torino, in occasione di Lingua Madre.

Il maestro Gafarov arriva da una terra difficile, come tutte le terre di confine, cerniere di dialogo o viceversa occasioni di conflitto. La terra azera sia geograficamente sia culturalmente fa da ponte tra Oriente e Occidente. Confine e frontiera, passaggio o chiusura, dialogo o scontro, teatro di conflitti locali di cui poco sappiamo, che sconvolgono territori e percorsi di vita. Esistenze che altro destino avrebbero chiesto alla vita.

Anche quella di Fakhraddin, molto probabilmente, avrebbe vo-

A black and white portrait of Fakhraddin Gafarov, a man with a mustache, looking slightly to the right. He is wearing a dark, vertically striped jacket over a dark shirt.

Settescale, settepartiture

di Valter Giuliano
Foto Giulio Caresio

Fakhraddin Gafarov, ha "faccia da turco", nel nostro immaginario, e arriva dall'Azerbaijan dov'è stato Direttore del conservatorio di Baku, nella cui provincia è nato nel 1964. È considerato il più grande interprete di tar, uno strumento a corde, diffuso in tutto il Caucaso, in Turchia, in Iran, nell'Asia Centrale, un liuto con due casse armoniche scavate in un unico pezzo di legno di gelso, coperte con una pelle di cuore di mucca

luto percorrere strade diverse da quelle le sono state riservate. Eppure, non ha rinunciato alla poesia che fin dal principio era dentro di lui. Il destino può essere domato.

Farlo, gli è costato non poca fatica. Ad accompagnarlo, sin dall'infanzia, è stata forse la magia del *mugam*, che gli ha insegnato l'appartenenza al mondo, l'interdipendenza.

Racconta: «Il *mugam* è patrimonio di tutti. Va dall'Andalusia alla Cina e nessuno può considerarsene inventore. Si racconta che un tempo c'era un castello, da cui si poteva vedere dall'Andalusia alla Cina all'Africa, passando dal Caucaso. Il castello altro non era che il *mugam*, che si suonava in tutti questi luoghi. Poi venne la sete di conquista, arrivarono le guerre e il castello si frantumò. Da quelle

rovine ogni popolo trasse il materiale per costruire il "suo" castello. Fu così che ognuno, con il suo spirito, la sua lingua, il suo modo di essere, costruì la sua maniera di interpretare il *mugam*. Noi azeri lo chiamiamo così, ma per gli arabi diventa *maqam*, per uzbeki e *tadjichi maqom*, per i persiani *destgah*, per gli indiani *raga*... Ma la radice, l'origine, rimane la stessa. Ecco perché il *mugam* è patrimonio dell'umanità».

Ed è un patrimonio immateriale, uno straordinario esempio di cultura dell'oralità. «Il *mugam* è il fondamento di tutta la nostra musica, la base modale sulla quale si inseriscono tutte le improvvisazioni che siamo capaci di fare, ed esprime struttura, forma e spirito di ogni composizione».



«Nel mio paese c'è una tradizione di ordini sufi, ma con l'Unione Sovietica furono messi al bando e i loro componenti rinchiusi nelle carceri o nei manicomi. Dunque, paradossalmente, io ho cominciato a conoscere meglio il movimento sufi in Italia, sentendolo subito come appartenente alle corde della mia anima. Esiste un linguaggio comune tra un *mugam* e un racconto sufi. Bastano poche cose, essenziali, per trasmettere grandi messaggi»

Fakhraddin Gafarov, nato in Azerbaijan, suona strumenti tradizionali a corda pizzicata, a fiato e percussioni. Propone un repertorio che va dal *mugam* alla musica sufi.

Slow folk

Le corde del tar

Parla a basso volume, con voce pacata e suadente, accompagnata da un sorriso appena accennato dalle labbra, sormontate da baffi curati, ma esploso negli occhi che emergono con mobile curiosità, dalla pelle naturalmente bruna del viso.

Fakhraddin Gafarov, ha "faccia da turco", nel nostro immaginario, e arriva dall'Azerbaijan dov'è stato direttore del Conservatorio di Baku, nella cui provincia è nato nel 1964. «Sto per diventare cittadino italiano». Sono trascorsi 10 anni dal riconoscimento dell'asilo politico con cui fu accolto nel nostro paese, dopo un breve soggiorno a Berlino. Oggi risiede a Milano e non è potuto rientrare nel suo paese nemmeno lo scorso anno, alla morte del padre. Mentre lo racconta gli occhi fieri, d'improvviso, si fanno tristi. Sposato, ha tre figlie di 8, 18 e 20 anni.

«Per sopravvivere ho esercitato ogni mestiere. Ricordo le notti prima dell'alba a trasportare cassette ai mercati generali e le centinaia di colpi di badile a caricare la sabbia nei lavori edili; sono stati momenti faticosi». Ma dimentica tutto questo dolore, le angosce che lo hanno accompagnato, quando prende tra le sue mani il *tar*, strumento tradizionale del suo paese, di cui è considerato il più grande interprete.

«Si tratta di uno strumento a corde, diffuso in tutto il Caucaso, in Turchia, in Iran, nell'Asia Centrale. Un liuto con due casse armoniche scavate in un unico pezzo di legno di gelso, coperte con una pelle di cuore di mucca. Lo strumento iraniano ha 5 corde, che diventano 6 in quello turco e 11 in quello azero».

È considerato uno strumento nobile, da musica classica, che fa da canto e da accompagnamento. Si adatta a ogni genere musicale; grazie ai quarti di tono si può suonare la musica orientale tradizionale, mentre con le note temperate è possibile utilizzarlo per interpretare quella occidentale e classica. Ma le sue corde riassumono anche un simbolismo particolare, secondo il loro colore: quelle bianche rappresentano l'acqua che scorre, quelle gialle il fuoco che brucia, mentre i toni bassi sono legati alla terra e quelli alti riportano il canto del vento.

«Ho cominciato a suonarlo da piccolo, quando i miei genitori mi iscrissero alla scuola elementare di musica. Dopo quattro anni sono passato al Conservatorio di Baku e quindi, per altri cinque anni ho frequentato l'Accademia di musica. Il primo concerto a livello nazionale, in quella che allora era l'Unione Sovietica, l'ho eseguito all'età di otto anni».

Una vita dedicata alle note che lo ha portato a essere prima vice direttore (1991-1993) e poi direttore (1994-1998) del Conservatorio nazionale di musica della capitale azera.

Si è spesso esibito come solista di *tar* nell'orchestra della Radio e televisione di stato e nell'Orchestra popolare azera, e oggi tiene concerti (si è esibito anche alla Scala di Milano) insieme a diversi gruppi il più noto dei quali è lo Sharg Uldusù Ensemble (Stella d'Oriente), quartetto da lui diretto. L'ultima produzione è il *Ghel ghel*, in cui Gafarov (voce, *tar*, *ud*, *saz*, *nagarà*, *garmon*) è affiancato da Zakaria

Aouna (voce, *darbuka*, *daff*, percussioni) e da Ermanno Librasi (clarinetto, *ney*, *balaban*, *kaval*, *zurna*).

«Il mio paese possiede una straordinaria ricchezza musicale che si esprime anche con la presenza di 60 strumenti tradizionali. Qui ho portato anche il *ney* (strumento a fiato, una sorta di flauto, ndr) di cui si racconta che abbia sei buchi sul davanti che rappresentano quelli del naso, per respirare, degli occhi, per vedere, delle orecchie, per sentire, mentre il settimo, che rappresenta la bocca, è posto sul retro e si usa molto poco. Allora noi diciamo: si deve respirare, guardare, ascoltare molto... e parlare poco».

Mugam e sufi

Fakhraddin usa anche il respiro, insieme alla voce e agli strumenti tradizionali per fare la sua musica, «una manifestazione dell'anima che così tende ad avvicinarsi a Dio. Nel *mugam* oltre alle sette scale musicali fondamentali c'è anche una struttura filosofica, una scala che può portare all'estasi, separando l'uomo dalla sua parte superficiale per condurlo nella dimensione più profonda e saggia, sino a estrarne il grado essenziale di uomo universale. Introdotto da un'apertura che spiega la storia che si racconta, il *mugam* si snoda attraverso sette partiture ognuna delle quali sviluppa sentimenti diversi: *rast* è generosità, diritto, verità; *shoor* è lirica morale; *segah* è amore, passione; *sciushhtar* è nostalgia; *chaharghà* è emozione, commozione; *bayat-shiraz* è malinconia, tristezza; infine *homayun* è morte, lutto».

Dal *mugam* al sufismo il passo è breve, vista l'intensa relazione tra musica e filosofia e l'utilizzo della prima per ogni rituale sufi. «Nel mio paese c'è una tradizione di ordini sufi, ma con l'Unione Sovietica furono messi al bando e i loro componenti rinchiusi nelle carceri o nei manicomi. Dunque, paradossalmente, io ho cominciato a conoscere meglio il movimento sufi in Italia, sentendolo subito come appartenente alle corde della mia anima. Esiste un linguaggio comune tra un *mugam* e un racconto sufi. Bastano poche cose, essenziali, per trasmettere grandi messaggi». Ora Fakhraddin Gafarov è il *zikirbaşı* – il direttore del tradizionale rito religioso e musicale dei sufi, il *ndhikr* – della Confraternita sufi Jarrahi-Halveti in Italia, officiato nella *deragh* di Milano. Con la musica, il canto, la danza i sufi raggiungono l'estasi. Suono, ritmo, vibrazione si fanno poesia che trasforma il tempo e lo spazio consentendoci di conoscere le parti più nascoste dell'intimo, la parte mistica. Quella che dovrebbe darci la saggezza, la pace e farci sentire come appartenenti a un unico, grande e misterioso disegno. Quel che è sicuro è che Fakhraddin, durante il concerto in cui è accompagnato da Karim Guarkan, musicista turco che studia alla Bocconi di Milano, smuove le nostre emozioni e fa vibrare, insieme a quelle del *tar*, le corde dell'anima.

E, per dimostrare che al *mugam* nulla è vietato, conclude con un brano in cui una melodia tradizionale georgiana si trasforma, come d'incanto, in "Torna a Surriento".

Omaggio all'intercultura e all'interdipendenza. ☺





Alexander

COLTELLI E ACCESSORI GOURMET DI ALTA GAMMA



La tradizione dei migliori coltelli forgiati,
l'innovazione dei più esclusivi accessori
per la tavola e la cucina d'autore.

www.alexanderitalia.com
Alexander srl - Maniago (PN) - Italy • info@alexanderitalia.com

MANIAGO

